

La Cassazione “promuove” i criptofonini

Cosenza. La parolina magica è “Sky Ecc”. Per i boss di mezzo mondo apriva la porta a conversazioni dirette, a messaggi inequivocabili, con “compari” di malefatte e complici di cosca con la certezza di non essere intercettati. «Nel mondo del crimine» raccontò agli agenti del Bureau americano Sam Gravano, vicecapo pentito della famiglia Gambino di New York, «le notizie circolano sempre velocemente, soprattutto quelle utili a fregare i detective». Così, quando i narcotrafficanti americani scoprirono l'esistenza della piattaforma capace di far funzionare i telefonini senza correre il rischio di essere ascoltati passarono la voce e “Sky Ecc” divenne, nel volgere di pochi mesi, patrimonio comune della criminalità mondiale. Narcotrafficanti marsigliesi e albanesi, colombiani e messicani, canadesi e statunitensi, boss piccoli e grandi delle mafie europee si sono impossessati dello “strumento” facendone incetta. Il gioco è piaciuto purea capibastone e picciotti della ‘ndrangheta che hanno approfittato dell'occasione per mettere da parte l'omertà telefonica e parlare in chiaro e senza fronzoli dei loro affari. Poi, quando tutti dormivano sonni tranquilli, è arrivato l'inghippo: il codice di accesso al sistema è stato decriptato e la festa è finita. L'Interpol ha fatto da collante tra le forze investigative di più continenti consentendo a tutti di poter ottenere i dati sensibili isolati nella piattaforma internazionale grazie al sequestro dei server. Il resto è storia degli ultimi mesi. Le conversazioni chat tra ‘ndranghetisti – per ciò che riguarda la nostra regione – sono finite nella disponibilità delle procure antimafia di Reggio e Catanzaro e, contestualmente, messe a disposizione dei pubblici ministeri antimafia di Milano, Roma, Torino, Palermo, Messina, Napoli. Per i magistrati di tutta la Penisola è stato come avere un pentito che racconta gli affari della propria cosca. Contro l'utilizzo delle conversazioni intercettate decriptando il sistema “SkyEcc” i difensori degli indagati in due inchieste avviate in Calabria - “Eureka” e “Gentleman 2” - hanno proposto ricorso per Cassazione. E la Suprema Corte per mettere ordine in materia, attese le diverse pronunce in tal senso prodotte da due Sezioni, ha deciso d'intervenire per evitare una sorta di “confusione giurisprudenziale”. Le Sezioni Unite hanno così stabilito, l'altra sera, che l'acquisizione «mediante ordine europeo di indagine, dei risultati di intercettazioni disposte dall'Autorità giudiziaria estera su una piattaforma informatica criptata, integra l'ipotesi disciplinata nell'ordinamento interno dall'articolo 270 del codice penale sull'utilizzabilità delle intercettazioni in altri procedimenti». Secondo, insomma, le Sezioni Unite, ai fini dell'emissione dell'ordine europeo di indagine per l'acquisizione delle chat, «non occorre la preventiva autorizzazione del giudice».

La Corte di legittimità ha comunque sottolineato che «l'autorità giurisdizionale dello Stato di emissione dell'ordine europeo di indagine deve verificare il rispetto dei diritti fondamentali, comprensivi del diritto di difesa e della garanzia di un equo processo». Morale della favola? Le chat intercettate possono essere usate dalla pubblica accusa per dimostrare l'esistenza di accordi, patti, alleanze e affari di volta in volta conclusi da mafiosi, camorristi e ‘ndranghetisti. I segreti inconfessabili e “criptati” di

personaggi di rilievo di organizzazioni criminali transnazionali sono pertanto destinati a essere messi alla berlina. E la paura di finire sotto processo sta circolando uniformemente da Cartagena a Culiacan passando per New York, Toronto, Montreal, Marsiglia, Parigi, Amsterdam, Anversa, Madrid, Napoli, Reggio, Catanzaro, Roma, Palermo, Milano e Torino. Il governo francese, per evitare future spiacevoli sorprese ha posto il segreto di stato sul metodo usato per decriptare la messaggistica. Il futuro promette sorprese investigative: ci sono milioni di conversazioni da leggere sparse su oltre 70.000 device. Tante riguardano pure la “picciotteria” calabra.

Arcangelo Badolati